IN PRIMO PIANO

◆ *Il procuratore di Milano apprezza il discorso del capo dello Stato: «Mi auguro davvero rapporti migliori fra politici e magistrati»*

◆ *«Attorno alla nostra attività si dovrebbe ricreare un clima non dico di fiducia ma di serena attesa, che oggi non c'è»*

◆ *«Ci sono imputati che quanto maggior peso hanno nella vita italiana tanto più alzano la voce contro gli uomini in toga»*

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO SAVERIO BORRELLI

«Tregua sì, però smettano di insultarci»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il 1999 sarà l'anno della tregua tra magistratura e politici? I toni aspri che hanno caratterizzato l'epoca del dopo-Tangentopoli si smusseranno? Il presidente Scalfaro se lo augura e anche di questo ha parlato nel suo discorso di fine anno, chiedendo alle toghe equilibrio, professionalità e rispetto per la dignità della persona. Ma ai politici ha mandato un messaggio preciso: alt ai tentativi di aggressione o di delegittimazione della magistratura, perchè questo significa colpire il cuore dello Stato. Il procuratore di Milano Saverio Borrelli, dal suo *buen retiro* di Courmayeur, ha ascoltato con un orecchio solo il Presidente, non per disinteresse ma perché una brutta influenza gli ha rovinato la sera di San Silvestro. Ma quell'invito a ricucire gli strappi e a ricreare un clima di serenità è pronto a sottoscriverlo.

Dottor Borrelli, al di là delle buone intenzioni, pensa che ci sia lo spazio per una effettiva ricucitura?

«È sicuramente molto apprezzabile che il capo dello Stato abbia avvertito l'impraticabilità di rapporti giunti ormai all'insulto sistematico nei confronti della magistratura. Non voglio dire che questo venga soltanto dai politici, ma è un fatto che il clima si è deteriorato in questi ultimi anni. In questo senso bisogna dare atto dell'importanza dell'intervento del Presidente».

Quali sono le condizioni, per così dire, di un possibile armistizio?

«Io certamente non posso dettare condizioni, ma per quanto mi riguarda mi auguro un miglioramento dei rapporti tra magistrati e politici. Anche se credo che questa teoria dello strappo sia frutto di luoghi comuni ripetuti abbastanza acriticamente. Io vorrei che attorno all'attività della magistratura si ricreasse un clima per lo meno di serena attesa. La mia è un'esortazione rivolta ai magistrati, non meno che agli utenti e agli spettatori della giustizia. Non voglio parlare di fiducia, perché la fiducia non può mai essere cieca, la fiducia deve basarsi sui fatti. Mi limito ad auspicare un clima di serena attesa, che adesso mi pare non ci sia assolutamente».

Angelo Scipioni/Ap

Serena attesa di che?

«Attesa del lavoro dei magistrati attorno ai singoli processi. Certo adesso questo non c'è, perchè la giustizia è afflitta da piaghe decennali, forse secolari che sono rappresentate soprattutto dalla lentezza e talvolta dalla lontananza delle soluzioni che appresta rispetto alla sensibilità comune...».

Ma forse lei vuole dire che questo clima è avvelenato anche dal fatto che chi dovrebbe attendere, più o meno serenamente l'esito dei processi, è di norma l'ispiratore delle più animose battaglie contro i magistrati?

«Certamente noi oggi assistiamo allo spettacolo di imputati che quanta maggior forza, quanto maggior rilievo hanno nella vita del Paese, tanto più alzano la voce contro la magistratura. Questo certo non è uno spettacolo edificante e non contribuisce a creare nella popolazione un atteggiamento di fiducia nel nostro lavoro».

> «Troppo spesso ci zittiscono Noi siamo dei tecnici il parlamento non abbia paura»

I contrasti più stridenti però, sorgono quando i magistrati esprimono valutazioni critiche su scelte che competono ai politici. Allora si parla di indebite ingerenze e su, questo normalmente, si innescano le polemiche...

«Io continuo ad osservare che purtroppo, tutte le volte che si discute di progetti che investono l'ordinamento giudiziario, il processo, le riforme, in qualche modo la magistratura rimane tagliata fuori. Nel senso che nessuno ascolta le nostre indicazioni. Non c'è una consultazione di questo corpo di tecnici, che forse più o meno spesso sbaglia ma che certamente può portare il frutto della propria esperienza e può contribuire a una più razionale impostazione dei problemi. Questo lo trovo molto spiacevole, ed è spiacevole che quando poi, a livello individuale, si fanno dei commenti su questa o quella riforma, su questa o quella sentenza della Corte costituzionale, i magistrati vengano zittiti con lo slogan che non si deve turbare il lavoro del manovratore, il lavoro del parlamento. Ora io l'ho detto più di una volta: un parlamento che ha timore di pareri espressi dai magistrati è un parlamento che non ha coscienza della propria forza e della propria importanza».

Dottor Borrelli, in effetti, è difficile dire che un vostro commento sia di segno neutro, sia semplicemente un contributo tecnico. Inevitabilmente, per il peso che alcuni magistrati hanno assunto nella vita del Paese, rischia di diventare un'ingerenza nell'attività del legislatore.

«Certo, me ne rendo conto. Un magistrato che abbia acquisito una certa notorietà, come a suo tempo un Di Pietro, o come un D'Ambrosio o un Caselli, quando dice una determinata cosa la dice col peso dei meriti che ha acquisito e quindi con un potere di influenza notevole. Ma allora cosa dobbiamo fare? Dobbiamo far parlare solo quelli la cui esperienza si fonda sul quotidiano, magari soltanto sulle bagatelle? Il rimedio forse sarebbe peggiore di questo presunto male, che male non è».

Videofoto

Dieci milioni l'audience per il Colle

Oltre dieci milioni di italiani, 10.324.000 per la precisione, hanno seguito ieri l'altro sera il messaggio del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a reti unificate Rai, Canale 5 (gli altri anni lo avevano trasmesso anche Italia 1 e Retequattro) e Tmc. Gli italiani hanno nettamente preferito Raiuno per ascoltare Scalfaro (6.049.000, share 35.53). In questa curiosa classifica le altre reti Rai hanno raccolto solo 788.000 (share 4.62: Raidue) e 863.000 telespettatori (share 5.06: Raitre) mentre, in casa Mediaset, Canale 5 con il discorso del presidente della Repubblica è stata battuta da Italia 1 che proponeva una puntata speciale del gioco musicale «Sarabanda» condotto da Enrico Papi (2.475.000, share 14,53 per Canale 5 e 2.692.000, share 15,90 per Italia 1). Infine, gli spettatori che hanno preferito Tmc per seguire Scalfaro sono stati 149.000 (share 0.87). Ai 10 milioni e 324 mila telespettatori che hanno seguito il messaggio di fine anno del presidente Scalfaro attraverso i canali Rai e Mediaset ne vanno aggiunti un milione e 888mila che hanno seguito il discorso attraverso canali privati, classificati dall'Auditel come «altre emittenti» e pari al 9,91 di share. Lo ha reso noto la struttura tecnicoinformativa della Rai presso il Quirinale che ha precisato come il totale delle persone che hanno ascoltato il discorso di Scalfaro arrivi così a 12 milioni e 212mila. Le emittenti locali collegate sono state 35. Il messaggio di fine anno è stato trasmesso in diretta da Rai-international, anche in Australia e nelle due Americhe. Infine, le parole di Scalfaro sono state trasmesse anche dai tre canali radiofonici della Rai, ma non ci sono rilevamenti.

LE REAZIONI

La maggioranza elogia Scalfaro, il Polo lo attacca Ppi e Udr: «Ha le carte in regola per una conferma»

ROMA Qualcuno l'ha letto come una ricandidatura, altri - in particolare gli esponenti dei partiti della coalizione di governo, pur tra le inevitabili differenziazioni hanno espressi giudizi sostanzialmente positivi. L'opposizione, anche qui con qualche eccezione, e Marco Pannella e i suoi non hanno affatto gradito il discorso di fine anno, l'ultimo del settennato di Oscar Luigi Scalfaro. Tant'è che il leader referendario ha cercato ieri mattina di raggiungere il Quirinale con trecento manifestanti ed una bottiglia magnum di spumante sulla quale faceva bella mostra di sé una vignetta satirica di Vincino con uno Scalfaro legato. Il brindisi all'andata via del presidente che «ha violato la Costituzione giorno per giorno» c'è stato lo stesso, anche se la piazza antistante il palazzo della presidenza era stato reso inaccessibile dalle forze dell'ordine.

Manifestazioni a parte, per l'intera giornata si sono succedute le reazioni alle parole del presidente. Da New York un commento è arrivato anche dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema secondo il quale bene ha fatto Scalfaro a mettere in guardia contro i pericoli della troppa litigiosità in politica che «non aiuta e allontana le persone» mentre «il compito della politica è risolvere i problemi dei cittadini». Tra i sostenitori di una ricandidatura di Scalfaro si colloca il presidente dei Popolari, Gerardo Bianco: «Il Capo dello Stato - ha detto - ha esercitato il suo magistero in maniera straordinaria. Ha tutte le carte in regola per essere riconfermato». «È il nostro candidato», ha detto il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, sottolineando la capacità del presidente «di far superare al paese con saggi consigli momenti di vera difficoltà». D'accordo con il ministro Udr il segretario del partito, Clemente Mastella che ha confermato: «Per quanto ci riguarda auspichiamo che il presidente possa essere rieletto». E per Giovanni Bianchi, parlamentare dei Popolari, con il discorso dell'altra sera Scalfaro si è riconfermato «il vero timoniere». La sua riconferma sarebbe «garanzia di continuità ma anche di innovazione». «Merita la rielezione» per il parlamentare Verde, Alfonso Pecoraro Scanio «un presidente che ha mostrato in anni difficili doti di equilibrio e correttezza istituzionale». Mentre il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi non nasconde qualche perplessità per la «cautela» mostrata dal presidente e Mauro Paissan plaude ad «un buon messaggio per un buon settennato». Un discorso «istituzionalmente corretto» a giudizio di Valdo Spini, membro della direzione nazionale dei Ds mentre per Antonello Soro, capogruppo alla camera dei Popolari le parole del presidente sono state «molto belle e ricche di spunti». «Un messaggio positivo e di incoraggiamento» per Tullio Grimaldi, capogruppo dei Comunisti italiani. Soddisfazione è stata espressa anche da ulivisti e dipietristi. Secondo Franco Monaco, consigliere di Romano Prodi. è ingiustificato definire quel discorso «di parte. Anche quando ha parlato di resurrezione nell'arco del suo mandato mi è sembrato che il Presidente si sia limitato a registrare una circostanza manifesta e oggettiva». Mentre il portavoce dell'Italia dei Valori, Rino Piscitello l'ha definito «un discorso di fine mandato positivo e per larghi aspetti condivisibile». Perplessità in casa referendaria invece da parte di Mario Segni stupito della «totale assenza di ogni riferimento alle riforme istituzionali, tema sul quale il presidente peraltro ha sempre molto insistito».

Ma l'opposizione non ha affatto apprezzato le parole di Scalfaro. Con l'esclusione di Mirko Tremaglia, acceso sostenitore del voto degli italiani all'estero e che, quindi, la sua soddisfazione l'ha avuta quando il presidente ha parlato «della grande risorsa costituita dagli italiani all'estero» che lui auspica possano essere tra coloro che parteciperanno all'elezione diretta del Capo dello stato. Critico in modo deciso il portavoce di An, Adolfo Urso per cui «il presidente è uno dei massimi responsabili del distacco dei cittadini dalla politica perché ha sempre avallato i comportamenti di coloro che hanno agito in spregio al volere degli elettori». «Inizia con un addio ma tutto il messaggio è stato un arrivederci. Tocchiamo ferro» ha detto un insolitamente scaramantico Beppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia, colpito dalla «vaghezza» dell'intero discorso. Per Maurizio Gasparri (An) «Scalfaro parla di ricuciture ma nei suoi sette anni ha violato il principio di essere il presidente di tutti» mentre sarebbe in atto «una restaurazione scalfariana» per il leader della Lega, Umberto Bossi. Meno polemico Pierferdinando Casini, il leader del Ccd che ha ribadito la necessità di una valutazione con maggiore attenzione delle questioni sollevate dal presidente di cui ha apprezzato «il monito sul degrado della politica anche se avrei preferito un biasimo per l'Italia del trasformismo e dei ribaltoni». A parere di Fausto Bertinotti e di Claudio Grassi, della segreteria di Rifondazione comunista, il discorso è stato carente sui temi «del lavoro, del Sud, della povertà». **M.Ci.**

> ■ **MASSIMO D'ALEMA**
> **«Ha ragione C'è troppa litigiosità fra i partiti Ciò allontana i cittadini»**

Ma il ricordo del 18 aprile fa discutere la sinistra

ROMA È l'accenno al risultato elettorale del 18 aprile 1948 uno dei punti del discorso di Scalfaro che più ha fatto discutere. Il messaggio presidenziale di fine anno non è piaciuto molto al leader del Prc Fausto Bertinotti, che salva solo le parti dedicate alla scuola pubblica e al divario creatosi tra politica e cittadini. Mentre «nel discorso del capo dello Stato - sostiene Bertinotti - non ci aspettavamo un riferimento così diretto e partigiano al risultato del 18 aprile '48». «Ho molto apprezzato invece - aggiunge Bertinotti - la difesa della scuola pubblica e del suo ruolo che il presidente ha voluto sottolineare con forza, nonchè il richiamo a colmare il divario ormai drammatico tra politica e cittadini». Anche Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani, ha dato un giudizio positivo sul discorso di Scalfaro ma non ha apprezzato l'analisi sul voto del 18 aprile '48: «Ben altra - ha detto - dovrebbe essere l'analisi della storia dell'Italia in questo mezzo secolo». Cossutta ha però «particolarmente apprezzato alcune affermazioni: in primo luogo la difesa dell'indipendenza nazionale contro ogni subalternità, in secondo luogo l'impegno rigoroso per i problemi del lavoro e dell'occupazione, e certo non ultima la valorizzazione del ruolo dello Stato per la scuola e l'istruzione». È inutile che qualcuno, a sinistra, si faccia «storcere il naso» per quello che ha detto il capo dello Stato a proposito del 18 aprile 1948: Enrico Boselli, presidente dello Sdi, dà pienamente ragione al Capo dello Stato: «È una rivendicazione, molto equilibrata, della identità politica di cattolico non pentito. Ha ragione lui. E lo dico da socialista. Ebbero ragione coloro che si batterono perché in Italia si affermasse la democrazia. I socialisti qualche anno dopo corressero il tiro». Boselli giudica molto positivamente il discorso di Scalfaro: «Forse il migliore tra i sette ascoltati». Gloria Buffo condivide molta parte del discorso di Scalfaro, ma non l'analisi sul 18 aprile '48. «Mi distinguo dal capo dello Stato su quella analisi - ha detto la parlamentare dei Ds - mentre mi unisce a lui il giudizio sull'alleanza internazionale dell'Italia, il richiamo all'autonomia di giudizio. Io che penso che se il 18 aprile avessero vinto le forze socialiste non si sarebbe corso nessun pericolo per la libertà, sono d'accordo sull'alleanza internazionale che 50 anni dopo vede le forze che allora erano schierate diversamente ora tutte dalla parte dell'autonomia di giudizio dell'Europa e dell'Italia».

Alessandro Bianchi/Ansa